

→ **Il furto all'alba** nonostante sorveglianza e videocamere. Indignazione in tutto il mondo

→ **L'appello degli ex deportati:** ritrovatela e catturate i colpevoli. Israele sotto shock

Sfregio a Auschwitz, rubata la scritta «Arbeit macht frei»

Orrore e sdegno. Così il mondo ha reagito al furto della scritta che campeggiava sul lager di Auschwitz. Israele sotto shock: «un atto indegno, un'azione disumana» di chi «vorrebbe riportarci a quei giorni oscuri».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Era la scritta che campeggiava all'ingresso di numerosi lager, vera porta dell'inferno come la definì Primo Levi. «Arbeit macht frei», il lavoro rende liberi, era il motto crudelmente ironico che i nazisti avevano scelto per accogliere i milioni di prigionieri (in larga parte ebrei) stipati nei campi di concentramento. Una scritta-incubo per chi la osservava mentre entrava, spogliato di tutto, percosso e affamato, nel lager dal quale, quasi tutti ne erano tragicamente consapevoli, non sarebbe uscito vivo. Quella scritta alla porta dell'inferno ieri mattina è stata rubata.

FERITA APERTA

«L'iscrizione è stata rubata alle prime ore del mattino», ha detto Jaroslaw Mensfeld, portavoce del museo che amministra l'ex campo di sterminio. «È una profanazione del luogo dove sono state uccise oltre un milione di persone», ha aggiunto. «Chiunque lo abbia fatto sapeva bene cosa stava rubando». La polizia ha aperto una inchiesta sull'accaduto, mentre la prefettura ha garantito che verrà data la caccia agli autori del furto.

L'ex campo di sterminio è chiuso di notte e controllato dalla vigilanza. Gli inquirenti stanno ora vagliando le registrazioni delle videocamere che monitorano l'ex campo. Il vice ministro degli Esteri Andrzej Kremer ha espresso sdegno del governo polacco ministero per «l'atto ripugnante». «Spero - prosegue che la scritta sarà ritrovata il prima possibile». È il primo caso di furto di questo genere in quello che è considerato il luogo simbolo



Foto di Irek Dorozanski/Reuters

Auschwitz la scritta in ferro battuto all'ingresso del lager «Arbeit macht frei», il lavoro rende liberi

dell'Olocausto. Uno schiaffo alla memoria, una beffa oltraggiosa ai sopravvissuti, un sinistro lampo di odio antisemita scagliato sull'ulti-

Indagini a tutto campo
Ma la polizia punta sulla pista di gruppi neonazisti

ma, piovosa giornata dei festeggiamenti di Hanukkah. Così Israele ha accolto la notizia giunta dalla Polonia.

Le prime voci a farsi sentire sono state quelle, sgomentate, dei vecchi superstiti della Shoah che per bocca di Noach Flug, presidente del Comi-

tato Internazionale Auschwitz e del Centro di coordinamento delle Organizzazioni dei sopravvissuti dell'Olocausto, hanno rivolto subito un appello accorato alle autorità di Varsavia affinché compiano «ogni sforzo per catturare i responsabili e portarli dinanzi alla giustizia». Ma soprattutto per far tornare al suo posto quanto prima l'originale di quell'insegna crudele: che «rappresenta un monito e un simbolo storico», a tutela della memoria dei 6 milioni di ebrei e di tutte le vittime del genocidio nazista.

La condanna ufficiale del governo israeliano è venuta poco più tardi nelle parole del portavoce del ministero degli Esteri Yossi Levy, che ha definito il furto e la profanazione

del lager (oggi museo) «un'azione disumana».

Quella iscrizione «ha un profondo significato per gli ebrei come per i non ebrei come simbolo dell'oltre milione di vite perite a Auschwitz», ha dichiarato il presidente israeliano Shimon Peres nel corso di un incontro speciale con il primo ministro polacco, Donald Tusk, a margine del summit sul clima a Copenaghen. «Lo Stato di Israele e la comunità ebraica internazionale vi chiedono di fare tutto il possibile per trovare i criminali e rimettere l'iscrizione al suo posto», ha aggiunto Peres che si è detto «profondamente scioccato». Un sentimento che unisce Israele, la Diaspora. E il mondo civile. ♦